

Progetto Manuzio



Giovanni Battista Leoni

Madrigali



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Madrigali

AUTORE: Leoni, Giovanni Battista

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: edizione diplomatica

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Madrigali di Gio. Battista Leoni
edizione Ciotti
seconda edizione
Venezia 1598

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 10 novembre 1999

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Giuseppe D'Emilio, g.demilio@fastnet.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia.righi@risorsei.it

Vittorio Volpi, volpi@galactica.it

PUBBLICATO DA:

Alberto Barberi

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

PREMESSA

In luogo di una riproduzione fotografica del testo originale, per altro difficilmente realizzabile, si preferisce offrire la presente trascrizione diplomatica, sia per agevolare la lettura a coloro i quali non hanno familiarità con la paleografia o con gli antichi usi tipografici, sia, soprattutto, in previsione di un utilizzo del file da parte di non vedenti. Questa trascrizione, quindi, riproduce il testo originale nella maniera più fedele possibile (compresi, ad esempio, l'uso per noi atipico degli apostrofi, degli accenti e della punteggiatura, l'alternanza u/v, l'uso dell'"h" etimologica), nei limiti consentiti dai caratteri disponibili su normali personal computer; può quindi permettere agli studiosi di trarre letture alternative del testo, rispetto a quanto proposto nella più facilmente leggibile edizione modernizzata, anch'essa disponibile nella biblioteca di "Liber Liber".

La trascrizione diplomatica qui presentata è relativa alla seconda edizione (Ciotti 1598) che raccoglie i cento madrigali delle due parti, gentilmente messa a disposizione da un collezionista privato.

NOTA ALLA TRASCRIZIONE

- Non sono state riprodotte le varianti grafiche (ad esempio la "s" allungata) delle lettere ed una variante ornata corsiva della congiunzione "et";
- il capolettera dei madrigali, ove non diversamente indicato, si estende su due righe tipografiche; la seconda lettera è sempre maiuscola, così come l'iniziale di ogni verso;
- il segno di abbreviazione di nasale (una lineetta posta sopra la vocale precedente) è stato reso con l'accento circonflesso;
- il testo originale è numerato progressivamente per carte, cioè solo sul recto di ogni pagina; in questa trascrizione è stata inserita anche la numerazione del verso;
- per praticità di lettura, è stato uniformato l'uso delle interlinee e, solo nei casi che non implicano un'interpretazione, degli spazi; per lo stesso motivo è stata uniformata la posizione delle segnature (che indicavano la successione dei fogli e dei quaderni) e dei richiami (che anticipavano le prime lettere della pagina seguente), elementi di servizio per il legatore;
- i versi che proseguivano nella riga successiva sono stati riportati sulla riga loro propria: la parentesi tonda, come nell'originale, segnala la spezzatura della riga;

- il carattere "courier" è stato scelto per rendere meglio l'idea di "ausiliarità" dell'edizione diplomatica rispetto a quella modernizzata.

[FRONTESPIZIO ENTRO CORNICE ORNATA]

MADRIGALI
DI
GIO. BATTISTA
LEONI.
ACADEMICO
VENETIANO.

DI NVOVO RISTAMPATE
& ricorretti

Con gli argomenti à ciascuno
aggiuntiui da Vincenzo
Lodouici.

Con Licentia de' Superiori.

[MARCA TIPOGRAFICA CON SOTTOSCRIZIONE "AVRORA"]

In Venetia. presso Giò. bat. Ciotti 1598

[FREGIO]

ALL' ILLVSTRIS. MO
SIGNORE

MONSIGNORE GIOVLIANO
dalla Rouere, &c.

[FREGIO]

[INIZIALE ORNATA] PERCHE alcu-
ni di questi Ma-
drigali, che po-
co accortamen-
te questi mesi a-
dietro io mi so-
no lasciati uscir di mano, se ne
vanno attorno acquistando
qualche deformità alle loro na-
turali imperfettioni; Ho con-

A 2 uenuto

uenuto però quasi astretto da
paterna carità, accompagnan-
doli con alcuni altri loro fra-
telli, lasciarli più legittimamen-
te andar attestando al Mondo,
che s'io non son buon Poeta,
son ben huomo fragile come
gli altri. Et questa publicatio-
ne ho voluto arditamente ho-
norarla, & honestarla co'l no-
me di vostra Signoria Illustris-
sima alla quale dedicando io
questi miei otiosi, & incontin-
enti parti, vengo senza dub-
bio à preseruarli da quelle no-
te, che altrimenti riceueriano
per se soli. Perche non sarà al-
cuno, che vedendoli racco-
mandati, & perauentura gra-
diti da vostra Signoria Illustris-
sima per habito, & per profes-
sione costituita in superiorità

Eccle-

Ecclesiastica, & per natura risplendente d'heroica & Serenissima Nobiltà, non solo non li accusi; ma non gli stimi molto in gratia di lei. La supplico per tanto ad ammettermi benignamente la prosuntione di questo artificio; & riceuer volentieri nel dono l'obligata, & antica reuerenza del donatore. Il quale con perpetua deuotione verso la persona di vostra Signoria Illustrissima, & della Serenissima casa sua, si come ardisce di procurar lode à gli errori suoi co'l nome di lei; cosi desidera di honorar ancora la sua vita co'l seruirla: & reuerentemente le bacio le mani.

A 3

[3v]

Di V. Sig. Illustrissima

Humilissimo Seruitore

Gio. Battista Leoni.

[FREGIO]

MADRIGAL PRIMO.

Scusa di amorosa incontinenza nelle presenti
rime.

*Q*Vella cieca d'Amor fiamma vorace,
Che m'arse il core, e trauìò la mente,
Ecco, che non ancora estinta giace,
Anzi nel gelo altrui fassi più ardente;
E da contrari affetti
Agitata souente
Del mio folle sperar rende maggiori,
E più dolci gli ardori:
Muse voi, che i pensier, l'opere, i detti
Reggeste un tempo, e gli amorosi errori;
Se guidaste l'ardire
Publicate il pentire;
Poiche di questo mio vano disio
La colpa è vostra, et il pentirsi è mio.

Violenza amorosa in bellezza humana.

II.

*Q*Và giù quanto mirate
Voi tanto innamorate.
Ne può de' sguardi vostri
Fuggirsi hormai la cara violenza;
Son Cieli gli occhi, Amor l'intelligenza.
Anzi ne voi potete
Non ispirar amor ne' petti nostri;
Poiche per noi bear solo viujete,
E l'anima del Mondo al Mondo sete.

A 4 Dol-

Dolcezza terrena sembianza della diuina.

III.

*DAl bel, che in uoi si vede,
 Il bel del Ciel si riconosce, e crede;
 Anzi quel ben si gode, e si comprende,
 Che quà giù non s'intende.
 Mentre raggio diuino
 Si viuamente in voi riluce, e splende,
 Che d'amor improuiso, e pellegrino
 Lieto il Mondo si accende.
 Onde altri viue in voi, e voi viuete
 Per altri rauuiuar, e così sete
 De l'eterna bontà splendor fecondo
 Simulacro del Ciel, vita del Mondo.*

Principio d'amore in vna rappresentatione di
 tragedia.

IIII.

*GIà fur quegli occhi, e quell'altero viso
 De la Tragedia mia scena amorosa,
 Hor sono il mio terreno Paradiso,
 Doue contempla, e posa
 L'anima innamorata:
 Tragedia fortunata,
 Anzi felice sacrificio, ond'io
 Nel proprio foco, sacerdote Amore,
 Vittima fui del bello Idolo mio.
 O mi'alma, ò mio core
 Lieti languite pure
 Sperando alte venture,
 Poiche d'alma beltà le gratie tante
 Ne le Tragedie altrui mi fanno amante.*

In-

Incontro improvviso della cosa amata.

V.

*Volgi i passi, e i pensier timido amante
Sicuro pur doue ti chiama, ò inclina
La virtù non errante
Del tuo terreno Ciel; che non s'adora
Senza il consenso suo cosa diuina.
Segreta violenza t'innamora,
Non bassa elettion de la tua mente;
Cosi non opri tu, rapito vai
Ad incontrar souente
L'aura vital de gli amorosi rai:
Cosi propitie al viuer tuo son quelle
Adorate da te lucenti stelle.*

Scherzi de occhi, di labbra, & di lingua.

VI.

*TEmpira nel foco de' begli occhi Amore
I suoi strali hoggidì Fabro et Arciero;
Et à i rubini ardenti,
Doue adduce talhor nettareo humore
Cara nubbe vezzosa e pellegrina,
Gli arruota poi: quindi deluso il fiero
Tiranno al cor mentita gioia arrega
In vece di tormenti;
Et mentre l'ira cieca
Superbo rinuigora, e l'armi affina;
Raddoppiando cosi colpi mortali
Son le ferite sue piaghe vitali:*

A 5 Fe-

Febre Quartana in bella Dama.

VII.

*AHi del nostro sperar fede tradita,
 Ahi de l'alma Natura
 Custodia cieca, inutile, e mentita.
 Come potrassi hormai l'humana cura
 Più confidare in lei,
 S'ella cede le pompe, e gli honor suoi
 A sacrilega febre per trofei:
 Vittoria ingiuriosa, ardir profano;
 Osi ben, ma non puoi
 Oltre condurre à l'vsurpato segno
 Del mio bel sol l'egro trionfo indegno.
 Vinto langu'egli sì, ma però in vano
 Maligna ecclisse il santo lume offende,
 Che mal grado di lei anco risplende;
 E può al mio cor co' languidetti raggi
 Compartir gratie, e vendicar gli oltraggi.*

Priuatione insolita della vista della cosa amata.

VIII.

*GIorno infausto, e mendace
 D'honor, di luce priuo;
 Questo lume fallace
 Co'l quale il Mondo inutilmente desti,
 Ecco, che semiuiuo
 Spiega senza il mio Sole i raggi infesti.
 O giorno nò; ma torbida infelice
 Notte cieca, et amara:
 Miro ben io, ma nel mirar m'aueggio,*

(Mi-

*(Misero) ò ch'io non viuo, ò ch'io nô veggio.
 O fida, ò beatrice
 Scorta dell'alma mia beata, e cara,
 Deh vieni, e rendi hormai co'l tuo ritorno
 La uita à me, l'intiera luce al giorno.*

Nel medesimo soggetto.

IX.

*OCchi miei non vedete,
 E però voi piangete?
 Violenza non è questa, ò rigore,
 Ma giustitia d'Amore:
 Perche se uoi peccaste
 Voi per voi stessi ancora sodisfate;
 Se già sguardi rubaste,
 Hor lagrime pagate:
 E se 'l furto ui fu già grato tanto
 Hor rendetelo pur conuerso in pianto.*

Nel medesimo soggetto.

X.

*OCchi si nega al core
 L'usato cibo et hora
 Piangendo racquistar credete poi
 La uita à me, l'amata luce à uoi?
 Se 'l nostro Sol, che l'altro Sol honora
 Occulto stassi, in uan ui raggirate,
 In uano lagrimate:
 Se non che ben potete
 Afflitti come sete
 Giouarmi ancor, uersando pronti fuora
 Crudel ministri di seruitio pio
 Con le lagrime uostre il uiuer mio.*

A 6

Ros-

Rossore improuiso nell'amata.

XI.

*Q*Vesto cinabro ardente,
*Ch'*in real uolto fiammeggiâdo auâpa
*D'*amoroso splendor la Terra e 'l Cielo;
E di colpa mortal segno innocente.
Questi uestigi erranti,
Che fiamma occulta rosseggiando stampa
Nel bel rigor del animato gelo;
Son di casta pietate inditij amanti.
Hor che farassi Amor? ferito inanti
Al feritor conuinto haurò à perire?
Crudel poi che consenti
No 'l nego, io uò morire.
Ma queste labbia almen sian gli stromenti,
Perche sia foco, ò ghiaccio quel, ch'io ueggio,
Bacciar quiui, e morir altro non chieggio.

Nel medesimo soggetto.

XII.

*Q*Vesto rossor, ch'io ueggio
Lampeggiar improuiso
(Ben mio) nel vostro viso.
E de l'incendio del mio core istesso
Vn leggiadro riflesso.
E si come hoggi il Mondo, e la Natura
Vede, e consiglia in voi
Quasi in viuente specchio i pregi suoi;
In voi cosi procura,
Che la sua fiamma Amore
Visibilmente ancor s'ami, e s'adore.

Con-

Contemplatione amorosa.

XIII.

*Cibo de l'alma è ben la cara luce,
Ma del misero cor esca, e veleno,
Perche qual'hora Amor mi riconduce
Ad adorar il mio bel Sol terreno;
Quasi in cauo cristallo, occhi dolenti,
Stringonsi i raggi ardenti;
E accendon poscia l'amoroso ardore
Ne l'opposito core,
Che sol si nutre, e pasce,
Tormentata Fenice,
De la fiamma, che in lui cresce, e rinasce.
Cosi nel mio penar uiuo felice,
E dolcemente poi
L'alma gode, arde il cor, piangete uoi.*

Sogno amoroso.

XIIII.

*O Sonno, ò de la Morte
Misteriosa, e desiata imago,
De la Notte, e de l'Otio amato figlio;
Forse de la mia sorte
Nuntio lieto e presago
M'apri coi sogni tuoi qualche consiglio?
O de l'alma innocente
Errori gloriosi;
Oracoli amorosi,
Doue sempre è ingannata, e non si pente
L'innamorata mente.*

Se

*Se l'alternar del placido riposo
 M'è al fin graue e noioso;
 E che ne la sembianza del morire
 Sol mi auuenga gioire,
 Hormai del mio seruir, de la mia fede
 Sia l'eterno dormir sola mercede.*

Elemosina di bella Dama.

XV.

*IO pur ueggo infelice, ch'altri chiede,
 Et impetra mercede;
 Ne perche humil, e supplice io mi stia
 Mendico amante, à quest'afflitta uita
 Chiedendo alcuna aita,
 Egli auuienne però (spietato Amore)
 Che pietà si haggia à la miseria mia.
 O di Tantalo assai pena maggiore:
 Ne l'auaro abondar quella rinasce;
 Ma il fuggitiuo cibo altri non pasce:
 Non son mendico io sol, che langue e prega,
 Pur dassi ad altri, e à me si mostra e nega.*

Nel medesimo soggetto.

XVI.

*LA bella man, che la mia uita regge,
 Merauiglie d'Amore,
 Nuda dona, et inerme i petti impiaga;
 Anzi in un tempo stesso
 Quel, che à l'un è mercede, à l'altro è piaga.
 O mio trafitto core
 Tal folgore homicida*

Fra

*Fra nutritiua pioggia il Ciel disserra;
 Et auuien, ch'altri ancida
 Nel fecondar la terra.
 Ma poi che pur di uiuer m'è concesso
 Del ben altrui piagato spettatore;
 Misero amante, goderò, che sia
 La man crudele a me, che ad altri è pia.*

Detestatione del timore in amare.

XVII.

[FREGIO]

*O Neghittoso et importuno figlio
 Di mentita prudenza; ò del periglio
 Infausto messaggiero;
 Indegno Consigliero
 De l'honor et d'Amore
 Infelice Timore.
 Quanto fora miglior de la licenza
 Dolersi, hoime, che de la negligenza.
 Io piango il danno certo
 Del tuo consiglio incerto;
 Piango quella innocenza,
 Ch'esser doueua un generoso errore:
 Ma se 'l giusto dolore
 Non potrà di pietate acquistar merto;
 Haurò mal grado tuo pur tanto ardire,
 Che al fin potrò morire.*

[FREGIO]

Riso,

Riso, è sguardi amorosi.

XVIII.

*ECco languirui inante
 Il fulminato cor piagato et arso
 Da la stessa pietate
 Del vostro clementissimo sembiante:
 Dolcemente mirate,
 Dolcemente ridete;
 E cosi dolcemente m'vccidete.
 Pur non posso ne viuer, ne morire;
 Perche mi risanate co'l ferire,
 E nel sanar porgete
 A queste piaghe dolcemente acute
 Homicida salute.
 O benigna cagion del mio languire;
 Voi Gioue sete, e Cielo è il vostro viso
 Folgori gli occhi son, baleni il riso:*

Resiste bella dama à publico sonno.

XIX.

*QVasi Sol, che tramonte
 Son d'ostro aspersi, tumidetti, è graui
 Gli occhi, tua scorta, Amor, mie fide stelle;
 Che con placido occaso inuido sonno
 Tenta pur d'oscurare
 De le palpebre lor ne 'l Orizonte;
 Ma vacillanti, hoime, girando ponno
 Con mille languidetti error soai
 Non dormir, ma ferire
 Nel medesmo languire.*

O quan-

*O quanto inferme piu tanto piu belle
 Luci beate e care.
 Ahi che 'l penar è mio, vostro è il gioire:
 Ne voi patite occaso; io che mi pasco
 Del vostro lume in voi moro, e rinasco:*

Fissa contemplatione amorosa.

XX.

*A Pe son io, che sussurando intorno
 Co i miei sospiri à i gigli et à le rose
 D'vna celeste eterna primauera,
 Tento, ardisco, e m'aggiro;
 Volo, riuolo, e miro
 L'esca vital, che Amor quiui compose:
 Ne basto tanto ad impetrarne vn giorno,
 Che possa nutrir l'alma, onde non pera.
 Auara crudeltà d'empio Signore,
 Negar cibo à chi more?
 Lasso, e quel cibo stesso
 Amor, che m'hai promesso?
 Ma s'ape io son, volgassi in questo core
 L'aculeo; e sangue traggasi, e non mele,
 Et in me sia pietà l'esser crudele:*

Ritratto di cosa amata in Cera.

XXI.

*Fragil vetro, vil cera, arido legno,
 Ingiustitia d'Amor, dunque fia degno
 Di posseder intera
 Del caro Idolo mio l'effigie vera?
 O priuilegio indegno;*

Dun-

*Dunque fia quest'honore
 D'altri, che del mio core?
 Sciocco, e breue diletto
 Di portentosa voglia.
 Ah non fia vero mai (ben mio) ch'io vo-(glia
 Scolpirti altroue più, che in questo petto;
 Ne ch'io procuri (hoime) vederti tanto
 Sorda et inessorabile al mio pianto.*

Al fiume della Brenta.

XXII.

*SI come rappresenti
 A quest'occhi dolenti
 Fiume pietoso l'infelice imago,
 Forse, perch'io mi penti
 Di penar et d'amare;
 Ahi che pietà maggiore
 Fora in questo tuo sen liquido, e vago
 Di conseruarla sì, ch'in grembo al mare
 Deposta poi, fosse à chi questo core
 Lacerar si compiacque
 Spettacolo d'Amor in mezo à l'acque.
 Ma, lasso, che 'l dolore,
 Che da questi occhi in te pioue, e discende
 L'effigie turba, e la pietà contende.*

In esto amoroso.

XXIII.

*INvtil pianta in derelitto campo
 A se stesso viuea
 In questo petto il cor negletto e incolto;
 Quando Amor, che cosi non ne traea*

Forse

*Forse gli vsati frutti,
 D'ogn'altro ben troncogli i rami tutti;
 E nouello virgulto
 Con profonda ferita
 Inestouui d'altissima speranza.
 O di colpo mortal piaga felice,
 Se à l'inestate cor non manca aita.
 Ma se sparisce il Sole, ond'egli ha vita,
 Ahi, che breue fia 'l tempo, che gli auanza;
 E lo vedrem giacer sù la radice
 Cadauero d'Amor, tronco infelice:*

Gelosia di custode.

XXIIII.

*D'Insana gelosia ministro infame
 Empio rigor potrai
 Impedirmi il veder, l'amar non mai:
 Veglia, e t'aggira pur Argo importuno,
 Che s'io viurò digiuno
 Del mio cibo amoroso,
 Tu non haurai riposo.
 O di vil seruitù mostro fedele,
 Dubitando del canto
 Ti preserui dal sonno co'l mio pianto?
 Ahi d'iniqua pietà zelo crudele:
 Serba, e nascondi pur custode ingrato
 Il mio tesor, ch'io pur viuo, amo, e spero;
 Ma tu viui, odi, e temi, e vai beato
 De le ricchezze altrui mendico altero.*

[FREGIO]

Huo-

Nuouo amore.

XXV.

*IN te mio nuouo Sole
 Io prouo et assicuro Aquila amante
 Del mio fermo disio l'incerta prole.
 De' tuoi raggi amorosi al corso errante
 Lion son'io segno felice, e noto.
 Così la forza, e 'l volo,
 Che da te viemmi solo
 A te consacro ancor pronto, e deuoto;
 Et Aquila, e Lion al tuo bel lume
 Bramo infiammarsi il cor, arder le piume.*

Notturmo furto di baci.

XXVI.

*DI questi cari baci
 Furti, e rapine audaci,
 O fautrici d'Amor tenebre pie,
 La gloria è uostra, e le dolcezze mie.
 Sorgi fastosa pur inuida luce,
 E 'l Mondo indora, e 'l Ciel rischiara e sgom(bra;
 Che se benigna l'ombra
 A la felicità m'è scorta e duce,
 E permette il goderne,
 Sian pur i giorni miei tenebri eterne:
 Ch'io uiurò cieco amante, e 'l cieco suole
 Tenebroso nel dì goder il Sole.*

Versi

Versi per baci.

XXVII.

*B*En mio quest'obligarmi
 Per baci à render carmi,
 E del debito mio tanta uentura,
 Ch'io mi arricco del uostro, e stò nel patto;
 E pago con uantaggio utile usura,
 D'amorosa pietà dolce contratto.
 Escon da questa bocca i carmi, e 'l canto,
 Doue affigete uoi baci, e informate
 La lingua, e 'l cor de le dolcezze uostre.
 Cos'io mi honoro, e ui ministro quanto
 In me uoi fabricate
 Ape gentil; si come auuien, che mostri
 Honorato tal'hor d'honor non sui,
 Custode uil ricco tesoro altrui.

Vaso di vetro donato.

XXVIII.

*Q*Vesto uetro, che à uoi dono, e consacro,
 E del mio cor l'effigie, e 'l simulacro.
 Cener'ei prima fu reliquia oscura
 D'empio foco uorace,
 Poscia amica fornace
 Questa uita gli diè lucida, e pura.
 Già fiamma ingrata incenerì il mio core;
 Ma nuouo foco poi
 Fornace il uostro uiso, e fabro amore
 L'informò, e 'l rauuiuò co i fauor suoi.
 Hor s'io uiuo per uoi felice, e sono
 Essempio d'amorosa alta uentura,
 Poiche beaste il cor, gradite il dono:

Er-

Errore amoroso.

XXIX.

*VOi peccaste, io peccai;
Ma l'vno, e l'altro errore
Impeto fu d'Amore.
La vostra negligenza
Fù giusta, et amorosa confidenza;
Così lo sdegno mio,
Se fu crudele à voi, à me fu pio.
O colpe auenturose de gli amanti,
Amore le condanna, Amor le accusa;
Amor le assolve ancora, e Amor le scusa.
Viuiam dunque, e godianne; che fra tanti
Giri discordi anco il Ciel viue, e infonde
Mille vite quà giù dolci, e feconde.*

Godimento di cosa amata intesa per la Luna
ad onta d'altra significata per lo Sole.

XXX.

*SE gelosa importuna
Nube mi fura il Sole,
E ben ragion, ch'i adori
Ne l'amico silentio de la notte,
Felice Endimion la cara Luna:
Tra i notturni splendori
Pallidetto Pianeta
Questo benigno splende, et incorrotte
L'altre pompe del Ciel vagheggia, e mira:
Quello solo, e superbo il Mondo gira
E porta altero in fronte, e foco, e sangue,*

Ma

*Ma poi sotto uil nube infermo langue.
 Hor con tua pace, Amor, tacita e queta
 Vita viurò sicuro,
 E bramo eterna notte, e 'l dì non curo.*

Rosa masticata.

XXXI.

*O Ne le tue sciagure auenturosa
 Felicissima rosa:
 Vinta veggio languirti, e cader priua
 Di color, e di odore
 Tra belle labbra in lusinghiero honore;
 E pender semiuiua
 Vezzoso trofeo da quella bocca,
 Che insidiosa spira
 Nettare, e foco e balenando scocca
 Riso micidiale, amabil'ira.
 O te lieta, e beata,
 Che pur muori baciata;
 Fosse à me dato in sorte
 La mia vita cangiar con la tua morte.*

Nei in bella Dama.

XXXII.

*NEi questi non son del uostro viso,
 Ma uestigi d'amore,
 Che ritornando al Cielo
 Lascia souente impressi
 In questa bella, et animata neue,
 Perche sia il uostro gelo
 Ministro del suo ardore,*

E re-

*E refletta in altrui que' raggi stessi;
 Ch'ei medesmo riceue.
 O mie uitali, e lucide fiammelle:
 Chi uide ghiaccio mai sparger fauille?
 Ma qual auuien, che in Ciel biâco scintille
 Vago concorso di minute Stelle,
 Tal la uostra beltà fiammeggia à noi,
 E son pompe d'Amor le macchie in uoi:*

Orologio d'amore.

XXXIII.

*L'Animato metal, cui mano industrie
 Ardita compartì la uoce, e 'l moto,
 Si che spirito ignoto
 D'immobil corpo à noi mostra, e rimembra
 L'alto camin, che ci distingue l'hore:
 Questo uero rassembra
 Il uostro uiso, oue s'aggira Amore,
 Che con le ruote de' uostri occhi addita
 In uiua sfera d'alabastro ardente
 L'hore quà giù d'una beata uita.
 O del mio ben presente
 Indice caro, illeso uiua eterno
 Così quel bel, che in uoi godo, e discerno.*

Recidiua amorosa.

XXXIIII.

*Dolce tormento mio, fiamma mia cara,
 Ecco di nuouo il core
 Esca fatale al tuo benigno ardore.
 Deh riconosci in lui*

Le

*Le recenti ferite
 Del folgorar di que' begli occhi tui,
 E come son gradite
 Piaghe uital di feritor clemente,
 Così pietosa i colpi rinouella
 In lui con le dolcissime quadrella
 De' tuoi sguardi cortesi; ond'ei souente
 Fulminato da te mora, e rinasca,
 E 'l foco, che l'ancide, egli lo pascha.*

Aria fortunata.

XXXV.

[FREGIO]

*ARIA felice, che 'l bel uiso intorno
 Baciando uai, ch'io riuerisco, e temo;
 E con più chiaro giorno
 Ricca di doppio Sol superba splendi,
 E ripercossa da beati accenti
 D'Angelica harmonia co'l Ciel contendi;
 Se forse i dolorosi miei lamenti
 Turbano il tuo sereno,
 Tanto comparti almeno
 De le tue gratie meco,
 Ch'io possa uiuer teco,
 Che mal grado d'amor potrò poi dire
 Dopò tanto languire,
 Io trouo pur pietà, che mi ristaura
 Muto Camaleonte, e uiuo d'aura.*

[FREGIO]

B

Timi-

Timida reuerenza d'Amore.

XXXVI.

*QVal hor ti ueggio ingrato Idolo mio,
Supplìce io pur uorrei
Chieder mercede, e forse ch'io potrei
Quella bella impietà render pietosa:
Ma l'atterrito cor, che adora, e teme
La maestà del fulminante uolto,
In se stesso raccolto
Nega uoce à la lingua, à gli occhi humore:
Formidabil bellezza, e diletta,
Che allettar sai, e minacciare insieme,
Hor priuami di speme,
Dispietato miracolo d'Amore,
Negami quanto puoi, che al fin negato
Non mi sarà l'honor d'hauerti amato.*

Benignità improuisa de'sguardi.

XXXVII.

*Caro improuiso lampo di pietate,
Che nel penoso, e desperato abisso
Del mio giusto dolor hoggi descendi;
E quiui l'alma amante
Abbagli tanto più, quanto più splendi;
Io ben ti adoro, e riconosco in tante
Tenebre mie quel raggio di beltate,
Che m'accende, e m'inuita
A più beata uita;
Ma il tuo lume fugace, hoime, che seco
Porta ogni speme; onde abbagliato, e cieco
Rest'io ne gli error miei confuso, e sento
Ne la stessa pietà maggior tormento:*

So-

Sospetto di sdegno amoroso.

XXXVIII.

*NE le tenebre amare
D'un doloroso horror
Vassene errando il core,
Mentre il mio Sole ineclissato appare,
E che infauste comete son le stelle,
Che fur già poli à l'amorosa speme.
Cosi confuso, e imbelle
A la disfida acerba
De gli empì lumi ardenti
Io piango, et egli teme,
Et atterriti insieme
Sconsolati fuggiamo, et innocenti
De l'amata beltà l'ira superba.
Ma 'l bellissimo sdegno è tal, che ancora
Con la stessa pietade arde, e innamora.*

Sguardi furtiui.

XXXIX.

*QVesti sguardi tremanti, e fuggitiui,
Che tal'hor verso voi timido inuio,
Sono voci del cor dolenti, e mute,
Con che a voi che 'l feriste
Pietà chiedo, e salute
Ma dispietato Amor, che fiero quiui
A la vostra beltà geloso assiste,
Sì gli atterrisce, ch'io
Desperando mercè le piaghe intanto
Purgo del cor con solitario pianto.*

B 2 Così

*Così co'l desperar frenò il disio
De la salute; anzi ad onta d'Amore
Godo ne le ferite il feritore.*

Vesti di color di cenere.

XL.

*Misteriose, e lusinghiere vesti,
Reliquie sol d'inceneriti amanti,
Voi ben cenere sete,
Che 'l mio foco coprite, e nascondete;
Ma quel freddo colore
Non estingue il suo ardore;
Che quiui anzi si nutre, e i cori erranti
Alletta, et arde, mentre ogn'vno in vui
Vagheggia mal accorto i danni altrui.
Ah vesti insidiose, hor quindi Amore,
Auien, c'hoggi si vantì
D'hauer tra voi sotto mentito zelo,
Foco per infiammar la Terra, e 'l Cielo.*

Farfalla Amorosa.

XLI.

*IO pur ardo, e non moro
Aggirandomi innante
Al mio lume fatal farfalla amante:
E ben cerch'io con generoso ardire
Ne l'amato splendor fine al languire;
Ma la fiamma dolcissima, che m'arde,
D'immortal foco sì l'anima accende,
Che di penar non cura,
Mentr'ella mira, e tace, e sguardi fura,*

E dal

*E dal bel viso innamorata pende.
 Amor le tue promesse inferme, e tarde
 Lusinghin'altri homai,
 Che la mia pena certa
 Nel contemplar que' luminosi rai
 Grata m'è più, che la tua speme incerta.*

Attione pubblica, con l'assistenza della cosa
 amata.

XLII.

*NEL mezo del suo Ciel lucida, e bella
 L'amorosa mia stella
 Stassi benignamente,
 Riuolta a l'Oriente
 De la mia speme; e fiammgiando infonde
 Ne l'anima soggetta
 Virtù così feconde,
 Che doue in se medesima negletta
 Giacea timida pria,
 Hor si auualora sì, tanto s'accende
 In quell'aspetto di bellezza pia,
 Che d'insolito honor s'informa, e splende;
 E qual cristallo al Sol, ne gli occhi altrui
 Sparge d'alto splendor raggi non sui.*

Conforto a se stesso in amore.

XLIII.

*ANima sconsolata ardisci; e spera,
 Et hora più che mai mercede attendi.
 Se tu cosa celeste
 Adori, e serui, a che il temerne tanto?*

B 3 Non

*Non è giusto il timor se non in quanto
 Co'l tuo vil disperar sciocca l'offendi
 Il Sole alluma queste
 Cose terrene, e co'l medesmo lume,
 Se l'occhio human presume
 Temerario affisarsi in lui, lo priua
 De la virtù visiua.
 Hor tu godi così del tuo bel sole
 Gli sguardi, le parole,
 E lo splendor de le sue gratie tante
 Serua non vil, non importuna amante.*

Subita pace à vn'improuiso sdegno.

XLIIII.

[FREGIO]

*AGli sdegni, à le risse, à le contese
 De' due fedeli amanti,
 Che la serena lor vita turbaro
 Qual hor sogliono il Ciel turbini erranti,
 Seguì in breue di baci
 Grandine così spesso,
 E pioggia tal di lagrime, che in essa
 Quasi si dileguaro.
 Quindi frutti miglior, frutti veraci,
 O fertili in amar campi viuaci,
 Haurete (disse Amore,)
 Che ridea spettatore.
 Solchi, seme, e rugiada siano in tanto
 Le labbra, i baci, e l'vno e l'altro pianto.*

[FREGIO]

Co-

Coscienza amorosa.

XLV.

*DOue il liquido argento
D'vn vago ruscelletto
Discorrendo facea tra l'herba, e i sassi
Co'l garrir de gli augei dolce concento,
Mentre Fillide mia dormendo stassi
E sicura, e contenta si riposa;
Amor lo sai tu, che vedi ogni cosa,
Vn bacio ne furai.
Hora se à l'hor peccai,
E che 'l furto mi faccia contumace,
Io vorrei con tua pace
Confessarle il delitto, e al suo bel volto
Restituire il tolto.*

Bocca mordente se medesima.

XLVI.

*FAscinatrice, e dispietata bocca,
Come il morder te stessa altri ferisce.
D'amorosa magia forza inaudita,
Che vn morso in te sia nel mio cor ferita.
Deh vezzosetta Maga,
Quel soaue furor altroue scocca;
Perdona à le tue labbia,
E sfoga in queste mie cotesta rabbia,
Ne ti spiaccia il sanar piaga con piaga,
Che ben potrai con magico stupore
Ferir le labbra, e risanarmi il core*

B 4 Ne-

Necessità d'amore.

XLVII

*IL voler, ch'io non v'ami
 E vn non voler, ch'io viua;
 Perche quel bel, ch'amo, et adoro in voi
 Il mio viuer auuiua;
 E senza i raggi suoi
 Non è vita la mia;
 Si come senza il Sol di non saria.
 Hor non siate voi bella,
 Ch'anch'io non sarò amante:
 Appar lucida Stella
 Il vetro al Sole innante;
 Tal io ne l'amar voi m'honoro e splendo
 Però che in voi m'accendo.
 Dunque ò questo mi'amor non isdegnate,
 O la vostra beltà meco incolpate.*

Rissolutione in amare.

XLVIII.

*CResce in voi la beltate,
 E in me cresce l'amore;
 Ma quanto io v'amo più, più mi sprezzate:
 Gratissimo disprezzo
 Quanto sdegnoso più, tanto più caro.
 Perche mentr'io m'auizzo
 A le repulse, à sofferir imparo.
 E potrò, se non certo
 Premio ritrarne, almen gioir del merto.*

Ris-

Rissoluzione à disamare.

XLVIII.

[FREGIO]

*Q*Vesta ingrata d'Amor nemica, e mia,
*C*he dolcemente fiera
*V*a del suo sdegno, e del mio scorno altera;
*P*oiche preci non vuol, pianto non cura,
*F*uggirolla, e dirò, c'hoggi non sia
*L*a più bella tra noi,
*N*e la piu dispettosa creatura.
*C*osi forse auerrà, ch'io non l'annoi;
E fia diletto suo, la mia sciagura
*T*u perdonami Amor, che co'l fuggire
*S*ol potendo seruire;
*F*uggo, e seruo chi m'odia, e mi disprezza.
*I*nutil, disdegnosa, empia bellezza.

Nel medesimo soggetto.

L.

[FREGIO]

O Superba bellezza,
A te medesima ingrata,
*S'*odi d'esser amata.
*S*enz'amor, che sarai?
*Q*ual in bosco, od in spiaggia,
*C*he se ne cresca occulta,
O che verdeggi inculta
*N*egletta da pastor pianta seluaggia.

B 5 Ciel

MADRIGALI

[17v]

*Ciel senza Sol, e Sole senza rai
E beltà senz'amor vile, et oscura:
Hor se sdegni l'amarti, viui hormai,
E cresci senza honor senza cultura
Vana pompa del Mondo, e di Natura.*

IL FINE.

[il resto della pagina è bianco, salvo il richiamo
"MA-", in basso a destra]

[FREGIO]

MADRIGALI
DI GIO. BATTISTA
LEONI.

PARTE SECONDA.

ALLI SERENISSIMI
Signori Duca e Duchessa di
Ferrara, &c.

MADRIGAL PRIMO.

[FREGIO]

[INIZIALE ORNATA] *IN humil maiestà tra mille Cigni
Dolcemente canori,
Aquile generose, alme Fenici
Godete i vostri amori:
Humiltà gloriosa, augusti auspici:
Quiui l'Italia i suoi pregiati honori
Vagheggia e mira, e a gli altri figli insegna
Come si gode e regna.
Hor regnate, e godete pur felici
Le glorie vostre, e 'l vostro santo zelo
Disciplina del Mondo, honor del Cielo.*

[FREGIO]

B 6 Era

Era piouoso il giorno che 'l Duca di Ferrara
 Concede la licenza delle mascere, &
 diuenne sereno.

II.

*A Gratia serenissima sereno
 Diuene il giorno a pieno.
 O benigna uirtù d'eccelso Duce,
 O de la nostra età possente luce,
 Che discaccia la nebbia, e spegne il gelo,
 E per mascherar noi smaschera il cielo.*

Per le Signore Dame musiche delle Serenissime
 Duchesse di Ferrara, & d'Vrbino.

III.

*Cari cigni d'Amore,
 Che cantando rapite altrui la uita
 Con dolcezza infinita,
 Con che crudel uirtù fiere canore
 Fate d'anime incaute e pellegrine
 Harmoniche rapine?
 Pur col medesimo canto
 (Meraviglie inaudite)
 Tanto donate altrui quanto rapite;
 Che la stessa harmonia, che l'alme fura,
 Il uiuere assicura;
 Ne si conosce il uiuer se non quanto
 Altri da se diuiso
 Gode il musico uostro paradiso:
 Ma di Regi, e d'Heroi nido fecondo
 Tai sono i parti tuoi, glorie del Mondo.*

Man-

Mandorla amara inzuccherata.

IIII.

*DElusa bocca impara
A confessar col core
Che si gusta in amar dolcezza amara.
O mentito fauore,
Insidiosa cortesia d'Amore,
Riconosco gl'inganni, e prouo homai,
Amor, come tu sai
Premere il cor con diletta salma,
E i sensi lusingar per tradir l'alma.*

Fiori in bocca di bella Dama.

V.

*SE con isdegno voi
Mordete questi fiori
Emuli de gli honori,
E de le pompe de le vostre labbia;
O se gli lusingate
Con vezzosetta rabbia;
O vezzi, o sdegno, o lusinghe odorate
Di bocca beatrice,
Che fa la vita altrui morte felice.*

Oltre il solito suo bellissima dama non si lascia
vedere in giorno piouso, e freddo.

VI.

*SE potete à la Terra, al Cielo, à noi
Giouare, e non lo fate,
Crudelissima donna, voi peccate.*

Ecco

*Ecco atra nebbia, ecco pestifer'ombra,
 Ch'offende huomini, e Terra, e 'l Cielo ingom(bra;
 E uoi state nascosa?
 Ingratissimo sole, hor quando mai
 Haurete occasion più gloriosa
 Di essercitar que' luminosi rai?
 Ma voi che sete bella quanto fiera,
 Non vi curate hormai, che 'l Mondo pera.*

Sciugatore prestato à dama che sudaua.

VII.

[FREGIO]

*CONuerso in pioggia di minute perle
 Da l'infiammato Ciel del vostro viso
 Scendeua Amor con leggiadretti errori
 Di cadenti sudori;
 Quando all'insidioso, et improuiso
 Mistero accorsi, e volli auido amante
 Nel liquido tesoro
 Trouare à la mia sete alcun restoro.
 Quindi vi offersi, e uoi grata prendeste,
 Per me stesso arricchir, pouero lino;
 Ma fur fiamme d'Amor quelle altrettante
 Quante stille coglieste:
 E cosi il rugiadoso e pellegrino
 Foco adorando, ahi, che mi serbo in seno
 Idolatra crudel morte, e veleno.*

[FREGIO]

Pa-

Parole, pensieri, & versi inutili.

VIII.

*T*anto sò d'esser viuo,
*Q*uanto di uoi ragiono, penso, ò scriuo;
*M*a non ponno aiutarmi
*P*ensier, parole, o carmi,
*S*i ch'io non pera nel cospetto uostro,
E non diuenga in me cieca la mente,
*M*uta la lingua, inutile l'inchiestro.
*C*osi uiuo lontan, moro presente
*T*ormento inaudito,
*E*t in me sete uoi fine infinito
*D*i speranze, di pianto, e di querele,
*S*pirto homicida, anima mia crudele.

Natiuità astrologica del proprio amore.

IX.

*S*Tauasi in mezo al uostro uiso Amore
*Q*uasi in mezo del ciel benigna stella,
*E*t in uezzoso aspetto
*S*plendea tra gli occhi sfauillanti, e chiari,
*A*morosi del mondo luminari,
*V*enere accesa e bella;
*A*ll'hor che nel mio petto
*N*acque il nuouo desio
*D*olce tiranno dell'arbitrio mio:
*C*osi uiuo soggetto,
*N*e spero unqua poter girmene sciolto
*C*he l'amante poter uien dal bel uolto.

Sguar-

Sguardi minacciosi di Dama, che vide il
 preteso amante scherzare con altra Da
 ma à lui più cara.

X.

[FREGIO]

*Imperiose luci,
 Velenose d'Amor ministre ardenti,
 Voi ben ferite gli occhi, ma nel core
 Non discende il uelen del vostro ardore;
 Che sicuro, e difeso
 Non cura lieto d'altra fiamma acceso
 Il folgorar de' vostri rai presenti.
 Anzi qual'hor la Luna ha per costume
 Di render sù nel Ciel uittoriosa
 Il Sol cieco, et infermo,
 Tal l'opposita mia fiamma amorosa
 Eclissa il vostro lume,
 E mi farà contra uoi riparo, e schermo,
 Così in aspetto minaccioso, oscuro
 Occhi alteri ui miro, e m'assicuro.*

Lettere amorose.

XI.

*CARE amorose note,
 Che in breui fogli accolte
 Fate, che l'alma nel silentio vostro
 Voci beatrici innamorata ascolte;
 Spirti uitali di caduco inchiostro
 Ben sete uoi, che chi ui legge, ò mira*

Mor-

*Morto in se stesso in uoi gode, e respira.
 Ah che la bella man, che già ui scrisse
 Anco il mio cor trafisse,
 E son quelle dolcissime ferite
 Caratteri d'Amor, note gradite.*

Honestate nemica d'Amore.

XII.

*SOn nemici d'Amore
 Honestate e rigore:
 Sian rigide le pietre, e siano honeste,
 Sorde, fredde, ostinate;
 Perche non ama Amor bellezze ingrante,
 Ne di crudel rigor leggi modeste.
 Amor è foco, è 'l foco è uita in noi;
 E però ardenti son gli affetti suoi;
 E non è uita uiua
 Vna uita ad Amor ritrosa, e schiua;
 Perch'egli uol tra le sue glorie tante
 Il rigor mite, e l'honestate amante.*

Barca che se ne porta bella Dama.

XIII.

[FREGIO]

*SVperbo te ne uai, legno fugace,
 Ladro felice co'l mio bene in seno?
 Crudel come m'uccidi
 Insensato homicida in questi lidi.
 Sol la uista seguace
 Viue, ma perche in pianto mi dileguo*

Resta

*Resta ella, et io ti seguo,
E ti seruo, e ti abbraccio, onda incostante
Humido spirto amante,
Sin che riporti tù la bella salma
E mi rendi così la uita, e l'alma.*

Dama che si dilettaua di nuotare.

XIIII.

*OCchi piagnete? ò che piagneste almeno
Sì che per lagrimare
Io diuenissi un mare.
Che pur in queste braccia, e in questo seno
Le belle membra attufferiansi à pieno;
E con auido nuoto
Facili, e confidenti
Mi abbracciariano ignoto;
E sarian baci, e morsi
Que' uezzosetti sorsi:
Ah d'impossibil ben uani argomenti:
Deh bastiui occhi miei fiumi dolenti
Dare il uostro tributo al Mar, che in tanto
Quel ben, che non godo io, goda il mio piâto:*

Baci semplici.

XV.

*ARidi asciutti, e fuggitiui baci
Come per rubbar uoi perdo me stesso.
Ape importuna ardita
A quei celesti fior corro, e mi appresso;
E con industrie, e supplicante uolo,
Se pure un bacio inuolo,*

Vi

*Vi lascio l'alma, che 'l bel uiso stima
 Quel Ciel di latte, ond'ella uisse prima.
 Senza uita cosi rimango in uita;
 E l'amata beltà, ch'erge, et informa
 L'amoroso cadauero m'inuita
 L'alma à cercar per la medesima orma.
 Prego però, ne perche mi si nieghi,
 Cesso di replicare, e baci e preghi.*

Baci timidi.

XVI.

[FREGIO]

*AHi come breui, et interrotti baci
 Son de le mie uittorie inutil palma.
 O uestigi d'Amore,
 Cicatrici del core,
 Baci uelen dell'alma;
 Se come foste timidi, e fugaci
 Erauate cosi pronti e mordaci,
 Ah che forse il mio ardor sarebbe estinto,
 Ne sarei uincitor uincendo uinto.
 Ond'ora auuien, che del mio ardir m'incre(sca,
 E 'l pentimento, e la memoria insieme
 Sian dell'incendio mio focile, et esca,
 Si che picchiando al cor da gli occhi spreme
 Liquide fiamme Amor di doglia, e speme.*

[FREGIO]

Ba-

Baci e parole.

XVII.

*A Queste soauissime parole
Sol con baci rispondo;
E se tu dolce parli, bacio anch'io
Dolcemente cor mio;
E cosi corrispondo
A le dolcezze tue garrulo amante;
Che questa bocca mia co i baci suoi
Ridice Echo amorosa i detti tuoi.
E quindi fatto il mio baciare facondo,
E replicando quante
Voci cortesi riuerente ascolto,
Son baci ante orator del tuo bel uolto.*

Nello stesso soggetto.

XVIII.

*VOi parlate, io ui bacio; e s'io potessi,
Vorrei che fosser mille ogni mio bacio:
O soaue harmonia baci, e parole;
A faconda beltà baci indefessi;
Concento gratioso,
Contrapunto amoroso,
Che ne risulta mentre ascolto, e bacio.
Hora cortesi, e sole
Labbra parlate pur, che al uostro suono
Baci canori ardito amante intuono,
Pocia che cosi uole
Amor, che con dolcissima misura
Tempra i musici baci, e gli assicura.*

Ba-

Baci sembianza de i moti del Cielo.

XIX.

*NON sono questi baci, non son queste
 Labbra nostre bacianti
 Dolci sembianze d'harmonia celeste?
 Quelle sfere la sù, quei luminari
 Ne gli oppositi lor moti contrari
 Con replicati, e sempiterni baci
 Essercitan tra loro
 D'amorosa union litigi, e paci.
 Hora bacianne, e sian uita, e ristoro
 Del nostro Amor questi mordaci ingordi
 Imitator del Ciel baci concordi.*

Desiderio de' baci.

XX.

*BACI s'io ui ricerco, e s'io u'honoro
 È perche sete il mio uital tesoro.
 E perche senza uoi
 Non è uita tra noi.
 Ecco baciarsi i Cieli, e gli elementi,
 E lo strider de' uenti
 Sono baci sonanti
 Da l'aria concitati,
 Che fan l'herbe baciarsi per li prati,
 E ribaciar gli scogli i flutti amanti.
 Cor mio senza baciàr però mi moro,
 Che con uirtù infinita
 Son uita i baci de l'humana uita.*

Boc-

Bocca ritrosa nel baciare.

XXI.

[FREGIO]

*AVara bocca à chi conserui, e chiudi
I tesori, che Amore, e la Natura
Ti dier per gloria lor, per mia ventura?
Sono influssi celesti à me i tuoi baci;
E son di Amor e di Natura honore,
Che lor contendi tù custode ardita;
Poiche le labbra, hoime, crude, e tenaci
Negano à me la vita,
L'vso ad Amor d'amore,
El suo dolce à Natura (ahi fiero errore)
Cosi perfida auuien c'hoggi mi ancida
Honestate rubella et homicida.*

Nel soggetto medesimo.

XXII.

[FREGIO]

*ARDite baci miei, baci assalite
Quella bocca ritrosa: a che più sparsi
Per le guancie, per gli occhi, e per la fronte
Girsene lenti, e scarsi?
Quiui sicuri a fronte
Vi fermate, et audaci
Sfidate i chiusi, e dispietati baci:
E se negan di vsaire, e di prouarsi
Con voi a buona guerra, pertinaci*

Ri-

*Ritentate, chiedete,
Minacciate mordete,
Ne senza pugna il vostro ardor si estingua
Vaglia la forza, oue non può la lingua;
Che se pugnando rimarrette estinti
Sarete vincitor cadendo vinti.*

E necessario l'ardire nell'amore.

XXIII.

*MI auueggio della mia folle credenza,
Che 'l timor in amar sia reuerenza.
Me ne pento, e confesso
Ben tardi, che 'l timore
È vna viltà di core.
Amore altro non è che violenza,
E come visse già, viue anco adesso,
E signoreggia, e regna
Signor rapace, et a rapire insegna:
Hor non sà ben amar chi non sà ardire,
E chi sà ben amar sappia rapire;
Perche resta l'amante non audace
Statua fredda d'Amore, ombra seguace.*

Ritorno improuiso di bella donna in
tempo di notte.

XXIIII.

*O De la bianca innamorata Luna
Famiglia luminosa, occhi superni,
Del sol seguaci eterni;
Mute lingue di Dio, pompe del cielo,
Ditemi, amiche stelle, ou'è il mio bene?*

Io

*Io solo in questo gelo
 Notturmo, e in questa pace
 Del Mondo mentre ogn'un riposa, e tace,
 Ardo, piango, e m'aggiro;
 Hoggimai per pietate
 Deh me la riuelate.
 O me felice, ecco non odo, io miro
 Risposta in uoi, ch'ella di gia se'n viene;
 Perc'hor, che più del solito splendete,
 Dal riflesso di lei la luce hauete.*

Partita di bella donna in tempo
 di notte.

XXV.

[FREGIO]

*PRime del Mondo occupatrici antiche,
 De la luce, e del sol nemiche eterne,
 Segretarie d'Amor Tenebre amiche,
 Il mio terreno sole
 A quel del cielo infesto,
 A voi confido sole,
 Perche odiando quello amiate questo.
 Ne temete di lui, che quanto vuole,
 Tanto risplende in terra, e si diffonde,
 E senza occaso à noi lieto, s'asconde.
 Scorgetelo pur voi cieche felici,
 Che de la vostra sorte, e del mio bene
 Inuidi son le stelle spettatrici,
 Che non sanno hoggimai discernere bene.
 Se piu del giorno voi siate serene.*

Du-

Dubिताua bella Dama di non esser amata.

XXVI.

*SE pur voi dubitate
 Donna de gli amor nostri,
 Perche mi comportate
 Simulato Idolatra à i piedi vostri?
 O se pur con la lingua mi ferite,
 Perche con gli occhi poi mi risanate?
 Ah pietose ferite,
 Ah di crudel velen rimedio pio:
 Occhi non mi lasciate uoi morire
 Perche la lingua ancor possa ferire?
 Segno immortal d'Amor, ecco son io
 Doue parole, e sguardi
 Son le saette, e i dardi.
 Che ferendomi à proua
 Fan la mia pena inuisitata, e noua.*

Contemplatione amorosa.

XXVII.

*NEL mirarui io confesso
 Ahi di perder me stesso;
 Perche l'anima vnita
 Tutta ne gli occhi in voi gode, e rimembra
 Il bel quà giù de la sua prima vita:
 E restan poi le derelitte membra
 Stupide inutilmente,
 E diuengo io cadauero viuente.
 Ma perche raggio in lor ratto s'infonde,
 Che di amoroso ardor tutte le accende,
 Quindi è che 'l cor s'incende,
 E che l'incendio all'alma corrisponde,*

C

Che

*Che per honorar uoi, ministro Amore
Vi arde sù l'ara del mio petto il core.*

Scrittura sdegnosa non istimata.

XXVIII.

*VA sacrilega pena
Co'l mio tormento hormai
Dispersa sì, che mai
Più non mi offendi ingrata,
Ministra insana di amoroso sdegno.
Se ben mi gioua, che leggiara nata
Passasti co'l mio duolo al ciel repente,
V' del tuo ardire indegno
Resto io felice auenturoso segno;
Poi che 'l mio sol clemente
Hauendo arsa, e delusa
Te con pietosa scusa,
Mi lascia immerso, e consolato in tanto
Icaro fortunato del mio pianto.*

Mano che scrisse ingiuriosamente fu cortese-
mente baciata.

XXIX.

*DE le tue colpe audaci
Riporti ardita mano e uezzi, e baci?
O uentura dannosa,
Clemenza insidiosa,
Che col perdon castiga, e con la gratia
Viè più tormenta, e stratia.
Tal pomposo diuin ricco monile
Ornamento seruile,
Et affidan souente
La dolcezza il ueleno,*

E le

*E le lusinghe il freno.
 O crudeltà innocente:
 Mano non ti uantar di tanto honore,
 Che chi ti bacia mi auuelena il core.*

Bellezza e sapere.

XXX.

*NE intender posso ancor, nè so uedere
 Quale in uoi sia maggiore
 La bellezza, o 'l sapere,
 Splendete come sole,
 Come Appollo cantate;
 Fiammeggian le parole,
 Maestra è la beltate;
 E se la lingua tace,
 Scuopre et insegna il bel uiso loquace
 Con silentio facondo
 Il bel del cielo, e di Natura al Mondo.
 Hora con uostra pace
 Lumi eterni dirò, c'hoggi cediate
 I vostri pregi à la mia cara stella,
 Non muta come uoi, di uoi più bella.*

Silentio di amorosa offesa.

XXXI.

*SE il saper, e tacere
 E spetie di patire,
 Confesso di uolere
 E patir, e morire;
 Perche tacendo io moro di dolore
 Infausto essemplio di tradito amore.*

C 2 Ho

Honestate ingrata.

XXXII.

*PIango e piagnerò sempre
L'ingratissima vostra empia honestate,
Sin che per gli occhi si dilegui e stempre
Questa uita, che odiate;
E à l'hor fia, che m'amiate
Forse, quando uedrete esser lauato
Co'l lungo pianto mio il vostro peccato.*

Tradimento amoroso.

XXXIII.

*O Rubella d'Amor mentita amante,
Voi gioite, io languisco;
Voi peccate, io patisco:
Ne del vostro piacer già mi dispiace,
Duolmi che del mio male altri si uante,
E ch'io ui ami mendace,
Benigna ad altri, à me cruda e fugace.*

Nello stesso soggetto.

XXXIIII.

*NON più geloso amante
Son'io (donna crudele)
Ma ludibrio d'Amor, seruo dolente:
Rigidezza incostante,
Pudicitia infedele,
Seruitù mia delusa et innocente.
Tal non ardisce à matutina rosa
Tra le spine natie vaga e ritrosa
Timido pellegrin stender la mano,
Che se la coglie poi sozzo villano.*

Trop-

Troppo rigorosa honestate.

XXXV.

*O Mio sterile Amore,
Inutil seruitù, vane fatiche:
Schiue mendaci orthice,
Che crescon à se stesse,
E verdeggiano altiere incontro al sole
Ingiuriose e sole,
Son de l'affetto mio l'ingrata messe.
O nemica d'Amor beltà superba,
Cosi i miei danni, e gli error tuoi sospiro,
E del tuo folle ardir meco mi adiro:
Che al fin non colto fior, non gustata herba
Cade à la Terra in seno
Arido, poco, e scolorito fieno.*

Pentimento amoroso.

XXXVI.

*SE piansi, se temei, se mi adirai,
Furo il pianto, lo sdegno, et il timore
Consequenze et eccessi
D'amoroso furore.
Offeso offesi voi, à i cieli stessi
Non perdonai cieco ferito insano;
Cosi occhi miei dolenti,
Ingiuriosa lingua, ingrata mano
Malgrado vostro, auuien che pur mi penti.
Ma di quanto già scrissi,
Di quanto piansi, e dissi,
Auuenturosi rei ne' miei tormenti,
Vostra carcere eterna fosse almeno
La bocca di Madonna, il volto, e 'l seno.*

C 3

Mac-

Macchie rosse nelle membra di cosa amata.

XXXVII.

*COME talhor nell'aspro Verno argente
Da cacciatore indubre
Tratta dal nido suo Damma innocente,
Che ferita fuggendo intorno segna
D'orme sanguigne i mal sicuri campi;
E già spirante insegna
Calda pietate à la gelata neue,
Che 'l sangue in van di lei nasconde e beue:
Tal questo cor ferito auuien che stampi
Fuggendo Amor crudel, la neue vostra,
Che già mille vestigi ne dimostra:
Et questi sono i segni in voi del sangue
Del mio cor, che per voi piagato langue.*

Amoroso pianto in giorno piouoso.

XXXVIII.

*PIoue il cielo sdegnato, e tenebroso
Si che la Terra inonda,
E turba il suo riposo
A la notte et al sonno:
Versano gli occhi miei lagrime tante,
Che chiuder non si ponno,
E ciechi nondimeno
Seguono l'alma errante,
Che fugge dal mio seno.
Cosi piouendo, hoime, sdegnoso humore
Misero, sento essanimarmi il core.*

Nello

Nello stesso soggetto.

XXXIX.

*SE del tuo sole già, de le tue stelle
Ciel non mi calse, e godei lieto amante,
Ardito supplicante
Giorni piu chiari assai, luci più belle;
Infausto hor piu di te mi fanno in tanto
Tenebre di dolor pioggia di pianto*

Fu ferita bella donna nel volto mentre pioueva.

XL.

*O Sacrilega mano, o portentosa,
D'inferral crudeltà fiera ministra;
Humano ardir tant'osa?
Tanto può cieco sdegno empio furore
Ne la sua maestà ferire Amore?
Ferito Amor nel caro viso langue,
Che per defender lui se stesso offerse
Al colpo, e ne versò gemito e sangue;
Quindi la terra di rubini asperse
Con ferite inuisibile il bel volto;
E si vide d'intorno
Agghiacciare ogni cor pietoso gelo
Impallidire il sol, piagner il cielo.
Cosi il lume ti è tolto
A nostro danno, à tuo perpetuo scorno
Il felice d'Amor nemico giorno.*

Memoria amorosa.

XLI.

*Vita del mio dolore,
Pena del mio riposo,
Custode del mio amore,
Registro de la mia dolente historia
Importuna memoria,*

C 4 Quan-

*Quâdo un giorno fia mai che mi abbâdoni?
 Crudel meco la notte anco ragioni?
 E turbi la mia pace
 Con silentio loquace?
 Quindi misero in uano
 Amorosî fantasmi abbraccio e stringo,
 E le noiose piume amante insano
 Con desti sogni (hoime) premo e lusingo,
 O memoria, memoria uiuo inferno,
 O de la uita mia tormento eterno.*

Repetitione d'auuenimenti amorosi.

XLII.

*IN questo giorno à punto
 In questo loco istesso
 Già mi faceste uostro,
 Et io pur uostro adesso
 Mi dichiaro e confesso.
 O loco, ò di felici
 O spettatori amici
 Del mio bê, del mio ardir, dell'amor nostro:
 Cari ministri di amorosi auspici
 Ascoltate e tacete,
 Osseruate e godete,
 Che sentirete confidarui ogn'hora
 Maggior secreti ancora,
 E udrete risonare in mille modi
 Ne i nostri eterni amor le uostre lodi.*

Imitatione dell'Vsignuolo.

XLIII.

*QVal dolente Vsignuolo;
 Che abandonato e solo
 Hora stridendo, hor mormorando esprime
 I suoi lunghi lamenti,*

Son' -

*Son'io, che in basse rime
Chiedendo hormai pietà de' miei tormenti,
Diungo del mio duol misera preda,
E grido io moro, e non è chi me 'l creda.
Però se tu ben mio lodi il mio canto,
Sappi che 'l mio dolor lodi, e 'l mio pianto.*

Apollo e Parnaso nel petto e nel volto di
madonna.

XLIIII.

*NEL petto di Madonna, e nel bel uiso
Quasi in proprio Parnaso
Nouello Apollo hoggi risiede Amore;
E l'ingegno di lei nouo Pegaso,
Elicona è la bocca,
Le doti, e le uirtù sono le suore
Di amoroso furor distributrici,
E quindi non si scocca
Strale dorato piu, Carmi felici,
Leggiadre rime elette
Sono dardi e saette,
E sono il canto infin, lo stil, la cetra
Foco e face d'Amor, arco, e faretra.
Hor chi fia, che da Apollo lo distingua,
Se fere con la penna, e con la lingua.*

Penna temprata da bella donna.

XLV.

*E La penna ministra de la lingua,
E la lingua del core;
Ma l'vna e l'altra attendono da uoi
Del lor proprio poter l'uso migliore.
Se mi temprate l'una, perche sia
Co' caratteri suoi
Atta ad espor quel che la lingua uuele;*

Tem-

*Temprate ancora questa lingua mia,
 Si ch'esprima o produca le parole
 Conformi à quel concetto,
 Che uoi cor mio dettate in questo petto:
 E se spietata man ferisce l'una
 L'altra ferisca ancor bocca importuna,
 Perch'ad ambi saran uita e soccorsi,
 All'una le ferite, all'altra i morsi.*

Nella Conclusione dell'anno.

XLVI.

*VAttene pur hormai
 Creatura del Ciel, figlio del Tempo,
 Padre de' miei dilette, Anno felice;
 Che mentre te ne uai,
 E morendo in te stesso al mondo nasci,
 Quasi noua Fenice
 Nel mio foco rinasci.
 Hor tu rinato à me propitio uiui,
 Che quando anco di lume il ciel ti priui,
 E neghi al viuer mio forma et essenza;
 Il mio sol le mie stelle,
 E questa non errante intelligenza
 De le amorse mie sfere nouelle,
 Saranno à i giorni tuoi, à la mia uita
 Moto, legge, uirtù, luce infinita.*

Amorosa dipartita.

XLVII.

*PArtirò finalmente:
 Duro passo mortale:
 Hauete il ben presente,
 E gir lontano à ricercar il male.
 Ma se il ben non è bene*

Quan-

*Quando non è commune, io non ho bene;
 O pur Tantalò amante
 Ho nel presente ben tormenti e pene.
 Ben mio crudel mentre io ui sono inante
 Supplice ancor tremante,
 Deh per pietà di questa mia partita
 Leuatemi la uita.*

Donzella simile alla rosa.

XLVIII.

*LA uerginella è simile à la rosa,
 Che pargoletta ancora
 Su le materne braccia errante, in seno
 De la siepe natia si nutre e posa.
 Quindi crescendo à la rugiada, all'ora,
 Emula dell'Aurora
 Inanzi al sol rosseggia,
 Et apre a pena le purpuree labbia,
 Che scuopre ritener nel chiuso core
 Con auara honestà fiamme d'Amore,
 Adulta poscia se stessa uagheggia
 E baldanzosa si conosce à pieno
 Amata e bella, e par che à sdegno s'habbia
 Tanto giacer tra le custodi spine:
 Così à man pellegrine
 Si offre tal hora, et s'ella non è colta,
 Spoglia inutil d'Amor langue insepolta.*

Per la morte della Clarissima Signora Maria
 Bragadina Badoara.

XLVIII.

*VVol nel publico danno, e nel dolore
 Commune, o per ristoro o per vendetta*

Farsi

Farsi nel Mondo vn'altro Mondo Amore;
Poiche gli tolse il rio colpo mortale
Con quel volto beato
Il trionfo, la Reggia, il Tribunale.
Cosi dunque dispose;
Cener, pianti, sospir, fiamme amoroze
Sien Terra, acqua, aere, e foco;
Sian le virtu di lei cielo stellato;
Amor primo motore,
Et ella sol co'l nome in ogni loco
Sia spirito fecondo,
Che informi poi questo nouello Mondo;
E cosi ne saranno Adria i tuoi pianti
Memorie eterne à i pellegrini amanti.

Per la morte dell'Illustrissima Signora Margari
 ta Martinenga di Villachiara.

L.

O Nel funesto tuo freddo silentio
Tomba tromba d'Amor, marmo loqua(ce;
Come a i nostri lamenti
Sordo rispondi, e co' tuoi muti accenti
Tacito lodatore al Mondo incresci,
E 'l nostro danno, e la tua gloria accresci.
E tu ne gli horror tuoi Morte viuace
Dûque spegnesti il bel del Môdo (ahi asslo)
Per auuiare vn sasso?
Deh ceneri beate,
Ah che sepolte voi di voi parlate,
E rendete cosi sopite e morte
Nel sepolcro hoggidi viua la Morte.

IL FINE.